

Il pressing del premier che chiede al ministro un atto di responsabilità

Ma il leader di Ap insiste: così non passa

Il retroscena

di **Paola Di Caro**

ROMA Immigrazione, certo. Emergenza sbarchi. Linea dura da tenere in Europa. Se ne è parlato, nell'incontro a tre fra il premier Gentiloni, il ministro degli Interni Minniti e quello degli Esteri Alfano. Ma nel vertice, ed era inevitabile, sono stati messi sul tavolo anche i nodi più intricati di una maggioranza sempre più divisa. A partire dalla legge sullo ius soli, sulla quale si è arrivati a un passo dalla spaccatura e che ancora rappresenta una mina vagante per il governo.

Sì perché, nel colloquio, il premier è stato chiaro con Alfano: a settembre la legge sarà ripresentata, e approderà in Senato. Lo vuole Renzi, che non ha mandato giù lo stop dei centristi. E ha dato la sua parola lo stesso Gentiloni all'annuncio del rinvio: «Ne riparleremo dopo l'estate». Dunque, a questo punto, servirà la collaborazione di Ap, che il premier ha chiesto come atto di «responsabilità».

Raccontano che Alfano sia stato chiaro, come lo è stato in pubblico in questi giorni: «Per il nostro partito — il succo del suo ragionamento — il testo come è ora non è votabile». Tanto più in questo clima, e con il pressing di FI sui parlamentari e la consapevolezza che questo voto diventa uno spartiacque. Servono quindi «modifiche profonde», per esempio sul nodo della cittadinanza a minori concessa anche se nessuno dei genitori l'abbia chiesta.

Ma se la legge venisse modificata, i tempi per l'approvazione definitiva sarebbero fortemente a rischio, visto che dovrebbe tornare alla Camera. E lo sa bene il premier, che però

non avrebbe accennato durante l'incontro della possibilità di porre la fiducia. D'altra parte, anche nel Pd c'è chi pensa che la questione sia troppo delicata per affrontarla in questo clima. Ieri anche il Guardasigilli Andrea Orlando è stato molto cauto: «Le leggi vanno fatte quando ci sono le condizioni, stiamo lavorando perché queste condizioni ci siano. Non avremmo fatto un servizio a quei ragazzi se quella legge andando avanti in Parlamento fosse stata bloccata dai numeri».

Insomma, il rischio di un nuovo scontro alla ripresa c'è tutto, visti anche i rapporti ormai deteriorati tra i partiti, con Alfano che ieri alla *Stampa* ha dichiarato «conclusa» la collaborazione con il Pd. E però, il ministro degli Esteri è anche tornato ad assicurare a Gentiloni che la fedeltà di Ap al governo non è in dubbio. Ma se davvero si arrivasse a un voto decisivo sulla legge — perché la fiducia non pare prevista, ma in caso di (probabile) ostruzionismo della Lega potrebbe diventare una necessità —, quale impatto avrebbe sul governo? Quali conseguenze sulle altre questioni che andranno affrontate in autunno?

Sì perché oltre alla legge di Bilancio, che già si annuncia difficile, alla ripresa dovrebbe riaprirsi il dialogo sulla legge elettorale, oggi interrotto ma che — dicono da FI — senza il «macigno» dello ius soli potrebbe invece decollare con reciproca soddisfazione del Pd e degli azzurri. Insomma, molto dipenderà dalla volontà di Renzi: spingere fino in fondo, o accontentarsi di una battaglia di principio che potrebbe servire sia al Pd per posizionarsi fortemente a sinistra, sia ai centristi per riprendere i rapporti a destra.

219

i giorni
trascorsi da quando è in carica il governo guidato da Paolo Gentiloni: il presidente del Consiglio ha giurato con i ministri al Quirinale il 12 dicembre dello scorso anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

